# Il pm Carmen Pugliese: «Giustizia è muoversi nella logica della solidarietà»

a cura di Giuseppe Bonfanti

Prima pm donna a Bergamo, 40 anni in magistratura per il «lavoro più bello del mondo» - così definisce la sua professione -, la dott.ssa **Carmen Pugliese** conosce il lato umano della dura realtà legata alla giustizia, un crogiolo di sentimenti e intelligenza nel contrasto alla criminalità. Non ci sono però solo interrogatori e indagini durante la sua lunga permanenza nell'ordinamento giudiziario. Vicina alle persone più deboli, il pubblico ministero Carmen Pugliese incontra in varie occasioni studenti e ospiti di comunità per raccontare storie di legalità e disagio, andandoci spesso con don Fausto Resmini, che considera «emblema della carità per la chiesa bergamasca».

**A chi si rivolge la beatitudine di "fame e sete della giustizia"?**
Come dice Papa Francesco, Gesù seduto sul monte, si rivolge ad ogni uomo e parla al nostro cuore e la parola "beati" non è un aggettivo ma un "invito" a operare per la pace, a proporre sentieri di giustizia. Nell'ottica di Papa Francesco, credo che la "beatitudine di fame e sete di giustizia" coinvolga in un certo senso gli operatori della giustizia. Sono loro ad essere maggiormente coinvolti in questa "proposizione di giustizia" ed hanno davanti a loro un compito difficilissimo.

**Rispetto alla legge degli uomini come si colloca la giustizia che troviamo nel discorso della Montagna?**
La collocazione della legge degli uomini rispetto alla giustizia del discorso della montagna deve partire da un presupposto fondamentale: la giustizia proposta dagli uomini non è quella divina, non è infallibile, si applica con leggi fatte dagli uomini ed è applicata dagli uomini. La non infallibilità della legge umana e di chi la applica fa sì che "la proposizione di un sentiero di giustizia" non sempre si realizzi e di conseguenza non riesca a soddisfare "quella fame e sete di giustizia" e a placarne il digiuno. Credo che l'impegno fondamentale e il difficilissimo compito dell'operatore di "giustizia umana" sia proprio quello: cercare di operare - muovendosi nei meandri della legge umana - sul modello divino, soddisfare chi ha subito un torto pur nel rispetto di chi di quel torto è autore. Ma mai dimenticare che egli non è il depositario della verità, ma solo uno strumento per far rispettare la legge umana senza mai perdere di vista la legge divina.

**La *Populorum Progressio* di Paolo VI nel 1967 denunciava la povertà come effetto dell'ingiustizia sociale: "I popoli della fame interpellano oggi in maniera drammatica i popoli dell'opulenza". Come cambia la dimensione etica, culturale e sociale della giustizia nell'attuale contesto pandemico?**
Paolo VI - nel denunciare gli squilibri nella distribuzione della ricchezza fra le varie classi sociali - invitava a spezzare la spirale perversa per cui "i popoli ricchi diventano sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri". Ricordava che l'economia è al servizio dell'uomo e non deve essere il profitto il motivo essenziale del progresso economico.



BEATI QUELLI CHE HANNO FAME E SETE DELLA GIUSTIZIA, PERCHÉ SARANNO SAZIATI - INTERVISTE

Questo appello di Paolo VI, nell'attuale contesto pandemico, mi pare sia rimasto inattuato.
Penso alla situazione italiana, alla distribuzione a volte ingiusta degli aiuti economici da parte dello Stato e quindi al non superamento di quella spirale perversa denunciata dal Pontefice "i poveri sempre più poveri". Dov'è la solidarietà e la dimensione etica della giustizia in una situazione in cui il ricco tende a diventare sempre più ricco?
Penso, nella situazione pandemica attuale, alle attività illecite connesse alla distribuzione dei beni primari, penso a chi "... per diventare più ricco" ha posto in essere attività truffaldine nel settore sanitario (v. produzione e distribuzione mascherine).
E dov'è la dimensione etica della giustizia quando assistiamo a soprusi anche nel delicato settore della vaccinazione, alla strumentalizzazione politica di questo tragico evento?
È amaro constatare che sotto certi aspetti la pandemia ha favorito la corruzione e l'illegalità.

**Per Gesù essere "beati" significa essere liberi e autentici: come S. Francesco quando scopre che donare rende beati, come Giuseppe che rinuncia al suo "diritto" di denunciare Maria (Mt,1-19), come don Milani quando afferma che non è giustizia dividere in parti uguali tra diseguali. Il "giusto" come interpreta la questione della "sicurezza"?**
La sicurezza è qualcosa che non può prescindere dalla legalità e dal rispetto delle regole ... . Essere giusti di fronte a Dio significa fare la sua volontà e osservare le leggi.
È l'osservanza della legge che garantisce e salvaguarda la propria sicurezza.
Nel Levitico si dice "voi mettete in pratica la mia legge, osservate le mie prescrizioni e abiterete il paese in sicurtà".
La legge umana serve a regolare i contrasti tra gli uomini, quindi per evitare che il forte prevalga sul debole; nel momento in cui il forte prevale, la sicurezza è a rischio, quindi il rispetto delle regole vale a garantire la sicurezza.
Viviamo al momento una situazione in cui siamo giornalmente destinatari di nuove regole, di nuovi divieti, che spesso ci disarmano e ci stremano, ma è lì che dobbiamo avere un atteggiamento responsabile.
Il rispetto della norma e anche la punizione di chi la viola vale a salvaguardare la nostra sicurezza, che in questo momento più che mai è "la sicurezza della salute".
Chi è giusto non può che muoversi nell'ambito della legalità.

**Preoccupa la solidarietà intesa come "vicinanza" social, formale, non concreta, perché sembra sostituire i diritti con la solidarietà. Al contrario, la Costituzione parla di solidarietà solo dopo aver richiamato l'impegno dello Stato e delle istituzioni a garantire i "diritti inviolabili dell'uomo...". Se c'è, dunque, una bontà che non produce giustizia, significa che ci possano essere anche leggi che giustificano il predominio del forte sul debole?**

Premesso che la legge umana non ha l'infallibilità di quella divina e quindi nella sua applicazione da parte degli operatori di giustizia può errare, si può dare l'impressione che ci sono leggi che giustificano il predominio del forte sul debole.
Tante volte, nell'esercizio della mia funzione, mi sono sentita dire "... ma quello ha vinto, è stato assolto perché aveva un buon avvocato".
In quei così sembra che la legge premi il forte a danno del debole, pur garantendo la nostra Costituzione l'uguaglianza di tutti di fronte alla legge.
Ma è la legge umana, l'interpretazione e l'applicazione della legge che può portare a questa conclusione deviante...
Quante volte, pur nell'intima convinzione della responsabilità di un soggetto, mi son dovuta arrendere all'evidenza degli elementi probatori che non mi consentivano di ritenerlo tale!
Ecco, in quel caso potremmo dire che vi è stato il predominio del forte sul debole e la povera vittima non ha avuto soddisfazione del torto subito e la legge umana non ha consentito il trionfo della verità.
Ma, fermiamoci a considerare che ... lo stesso Gesù è stato condannato ingiustamente nel momento in cui è stato sottoposto alla legge degli uomini! Egli, da innocente, ha sopportato l'ingiustizia degli uomini!

**I dati stimano 40,3 milioni di esseri umani ridotti in schiavitù: c'è quella materiale (caporalato) e quella immateriale (fuga nel "virtuale"). La parabola del padrone della vigna (Mt 20,12) ci mette in guardia dall'egoismo e dall'invidia travestiti da giustizia e ci invita a ribaltare la cultura del possesso in un profondo cambiamento culturale. Come si arriva alla capacità di ascoltare quella legge non scritta capace di dare forza alle relazioni umane, al legame sociale e al valore dell'altro?**
Quella del padrone della vigna è una parabola difficile da comprendere, disorienta perché sembra profilare una ingiustizia di fondo, "pagare allo stesso modo chi lavora un'ora e chi lavora un'intera giornata".
È sconcertante il comportamento del padrone in una logica retributiva.

In un periodo permeato dalla logica del profitto è molto difficile comprendere ciò, ma dobbiamo considerare che non si può ragionare in termini sindacali perché "l'amore di Dio non è un amore di mercato".
Chi dà lavoro allo straniero nella raccolta dei pomodori e delle arance pensa di obbedire alla legge non scritta delle relazioni umane e della solidarietà? No, in realtà si muove solo in un'ottica di profitto e di sfruttamento del bisogno dell'altro e nell'ottica del profitto non si accorge di schiavizzarlo.
E allora, per obbedire alla legge della relazione sociale e del valore umano, bisogna ascoltare la legge non scritta che "il premio va dato in funzione dell'impegno nell'opera e non del tempo".
Alla schiavitù materiale concorre col padrone chi pensa di meritare qualcosa in più rispetto all'altro, chi si indigna per il lavoro dato agli stranieri… .
Occorre un cambiamento culturale che deve impegnare tutti: lo Stato nel premiare chi vuole lavorare, le organizzazioni sindacali nel tutelare i diritti del lavoratore che - parafrasando la parabola - per una serie di ragioni ha lavorato di meno ma con la stessa dignità.

**Siamo in piena pandemia e visto quello che abbiamo perso diventa difficile coniugare il verbo "saziare" della beatitudine con la realtà. Nell'Apocalisse c'è l'incapacità dell'uomo di convertirsi perché il male in sé non ci cambia… Cos'altro occorre?**

L'umanità ha convissuto con le epidemie.
Qualcuno proclama che la pandemia è una punizione di Dio contro un mondo peccatore.
La pandemia ha un effetto destabilizzante su ognuno di noi, ci ha resi più vulnerabili.
Ci si chiede: dov'è Dio se le chiese vengono chiuse per evitare la diffusione del virus?
Apocalisse nel linguaggio comune è cataclisma, evento disastroso, fine del mondo.
È difficile, certo, in questo momento trovare spiragli di serenità ed è facile pensare che Dio ci voglia punire, ma il messaggio dell'Apocalisse è che Dio con questa pandemia non voglia distruggere noi ma il male che è in noi.
Allora, se vogliamo ascoltare il messaggio divino di dare a tutti una speranza sicura, bisogna ascoltare il discorso della montagna e operare per la pace.
Se nel contesto pandemico riusciamo ad operare per la giustizia, a muoverci nella logica della solidarietà e non del profitto, allora vuol dire che il disastro (la pandemia) ci ha salvato perché ha distrutto non l'uomo ma il male che è nell'uomo.







# Todo modo

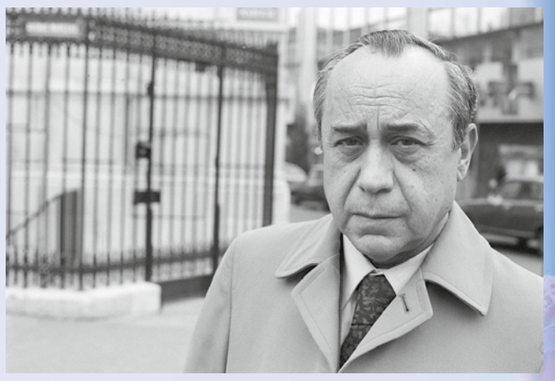
a cura di emmeerre

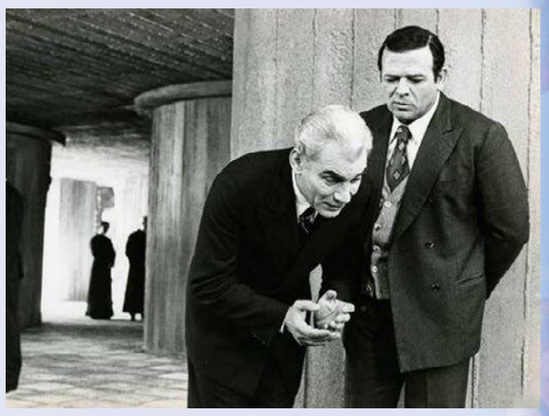
**"Ma tante cose avevo perso di vista; di tanti mutamenti non mi ero accorto, di tante novità. E non soltanto io: anche la gente che incontravo ogni giorno era nella mia stessa condizione. Ministri, deputati, professori, artisti, finanzieri, industriali: quella che si suole chiamare la classe dirigente. E che cosa dirigeva in concreto, effettivamente? Una ragnatela nel vuoto, la propria labile ragnatela. Anche se di fili d'oro."**
**Leonardo Sciascia, "Todo modo".**

«**Todo modo** para buscar la voluntad divina» ovvero «Qualunque mezzo per cercare e trovare la volontà divina» raccomandava Ignazio di Loyola, il fondatore della Compagnia di Gesù, nei suoi Esercizi spirituali. Nel 1974 Leonardo Sciascia ha ripreso quella formula antica per dare il titolo a un romanzo da cui poi è stato tratto il film omonimo, ritornato recentemente all'attenzione perché, a differenza del libro, è ambientato in un'Italia colpita da una simbolica pandemia, causalità inquietante per questi nostri tempi.
Del resto Sciascia è nato cent'anni fa, l'8 gennaio 2021, proprio in piena pandemia spagnola ma ciò che lo rende attuale è la sua analisi delle spietate e ipocrite dinamiche di potere e il senso profondo della giustizia. Ha avuto il coraggio, il tormento, e i dubbi, di chi sa andare contro corrente, sfidare i luoghi comuni, smascherare cecità e pregiudizi, denunciando la collusione tra Stato e Mafia, le stragi impunite, la corruzione e l'allentarsi dei vincoli della società civile.

**Todo modo…**
**«Secondo te, chi sono le persone che vanno in paradiso?».**
**«In paradiso, Armido, ci vanno le persone giuste».**

Questa la risposta di un giovane musulmano ad Armido Rizzi, teologo morto l'agosto scorso, che riporta l'episodio, avvenuto durante una cena, in prossimità della Pasqua cristiana, in uno dei suoi libri:
«Il Concilio ecumenico Vaticano II ha impiegato anni di discussioni (1962-1965) per arrivare alla stessa conclusione. Anch'io ho impiegato molti anni di studio per capire ciò che il mio ospite semi-analfabeta già da sempre sapeva. Ciò vuol dire allora che si accede al vero non attraverso la scienza (il sapere) ma la coscienza (il sapere morale)».





Bellissimo il commento di Carmine Di Sante in merito a questo episodio:
"In un'epoca come l'attuale in cui il cristianesimo e le chiese sono in crisi, il relativismo si impone dominante, la logica del mercato e del denaro domina sovrana e il

# VOCE DI SERIATE

Mensile della Comunità Parrocchiale di Seriate
**Gennaio 2021 | Anno LXV**

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

Fontana della Giustizia, Berna.